

Relazione sul restauro della chiesa di Dermulo

1. NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE

La chiesa dei SS. Filippo e Giacomo sorge nell'abitato di Dermulo lungo l'antica strada che legava la sinistra alla destra del Noce attraverso il ponte Alto. Scarse sono le notizie riguardanti la sua storia. È menzionata per la prima volta nei Quattrocento, ma la sua struttura rivela una fase costruttiva più antica. La costruzione attuale è in realtà il risultato di aggiunte e modificazioni all'impianto originario risalenti in gran parte ad un intervento di riedificazione effettuato in epoca seicentesca (1627). Il corpo principale della chiesa è formato da una navata a due campate e da un'abside orientata verso est di forma esagonale, sostitutiva di quella originaria. Il massiccio campanile cinquecentesco è addossato alla facciata principale della chiesa, di cui copre la muratura, e ad essa è connesso tramite un lungo passaggio voltato. A questo si accede da un portalino gotico a sesto acuto preceduto da un'arcata in pietra formante atrio. Sul lato a settentrione sporgono due ambienti accessori: la sacrestia, probabilmente rifatta in epoca novecentesca (1935?), ed un locale più antico, utilizzato in tempi recenti come ripostiglio.

L'impianto originario della chiesa, così come evidenziato dalle tracce visibili, appare limitato ad un'unica aula rettangolare, corrispondente all'attuale navata, e ad una terminazione absidale semicircolare. A questo primo assetto romanico è seguita in epoca seicentesca una profonda trasformazione dell'edificio, documentata dalla targa con iscrizione dedicatoria dipinta sulla controfacciata e messa in luce nel recente restauro: "ECCLESIAM HANC DIVIS APOSTOLIS / PHILIPPO ET JACOBO DICATAM VETUSTATE / COLLAPSAM DENUO IN HANC FORMAM / RESTITUIT COMMUNITAS HERMULI / RECTORE PAROCHIALIS S.VICTORIS THALJ / IO:PETRO DE ALBERTIS. ANNO 1627

Si legge, tra l'altro, che la chiesa antica era andata in rovina per vecchiaia. La copertura della costruzione primitiva, inizialmente a capanna, fu sostituita con una volta di stile gotico ripartita da cordonature e l'abside romanica fece posto al nuovo spazioso presbiterio.

I lavori comportarono anche l'apertura delle monofore sul lato sud e della finestra ad ovest. Per quanto riguarda gli altari, S. Weber (1938) riporta che "Nei 1579 la chiesa aveva due altari consacrati, uno intitolato a tutti i Santi e l'altro a S. Bartolomeo. Nel 1616 l'altar maggiore porta il titolo dei santi apostoli Filippo e Giacomo. Nel 1679 fu eretto un terzo altare in onore di S. Giuseppe e di S. Valentino". La chiesa fu elevata a curazia nel 1778. Nel 1935 l'edificio venne restaurato: fino all'attuale intervento la data compariva nella parte sommitale della controfacciata, in diretta continuazione con la tinteggiatura grigia presente sulle pareti e sulle volte della chiesa. Il Weber afferma che "prima dell'ultimo

restauro nella chiesa si notavano tracce di antichi affreschi”. Prima di tale data, gli unici accenni all’edificio religioso sembrano essere quelli di O. Brentari (1890-1902) e di C. Battisti (1905), che segnalano tracce d’affreschi, ed il precedente di A. Perini (1852), per il quale la “...chiesetta che stà in mezzo alle case è insignificante e cadente...”. In tempi recenti (1995), con l’avvio del restauro monumentale della chiesa, si è proceduto alla demolizione degli intonaci e alla messa in luce delle stratificazioni antiche. A questo è seguito, su richiesta della D.L., l’intervento dei restauratori, volto a mettere in sicurezza affreschi e intonaci mediante ancoraggi e stuccature perimetrali. In questa fase, si è anche valutata l’entità dell’intervento e si sono individuate le appropriate metodologie operative.

Note bibliografiche: S. WEBER, *Le chiese della val di Non nella storia dell’arte*,

vol. III 0, 1938 (rist.1992), pp. 27-29; C. BATTISTI, *Guida di Mezzolombardo e dintorni*, 1905. p. 117, O. BRENTARI, *Guida del Trentino 1890-1902*, vol. IV, pp. 64-65; A. PERI’41, *Statistica del Trentino*,1852, p. 181.

2. DESCRIZIONE DELLA CHIESA

2.1. ESTERNO

All'esterno è possibile intuire la struttura della chiesa preesistente leggendo i resti d'intonaco presenti sui muri perimetrali della navata. Lungo il lato sud, nella fascia inferiore destra e negli spigoli est ed ovest, si conservano consistenti lacerti di intonaco ed alcuni frammenti di affresco. Lo strato di intonaco, presente sullo spigolo est fino ad una altezza di ca. 3,5 mt., prosegue sul lato orientale all'interno della muratura dell'abside seicentesca. Sullo spigolo opposto (sud-ovest) l'intonaco, conservato in stato frammentario, piega sul lato ovest, in gran parte occultato per l'addossamento del campanile. Sullo stesso lato, oltre il campanile, è presente una porzione di intonaco antico di ca. 2 mq.: solo un frammento prosegue sul lato nord sopra l'avvolto del ripostiglio e all'interno del medesimo, dove è rilevabile fino all'addossamento della sacrestia. Sulla parete settentrionale sono anche visibili due monconi sporgenti della travatura originaria messa in luce all'interno della chiesa.

2.1.1. LATO MERIDIONALE

A. INTONACO ANTICO

Lo strato di intonaco antico presente sul lato meridionale della navata è interrotto irregolarmente da ampie sbrecciature, risarcite con un intonaco a sbriccio "frattazzato" a colorazione calda. Tutta la parte centrale tra le due finestre risulta pertanto mancante, così come la fascia a contatto con il terreno, fatta eccezione per una piccola porzione nello spigolo est. La stesura dell'intonaco segue le discontinuità della muratura sottostante, variando di conseguenza lo spessore. Sono visibili i segni della lavorazione a cazzuola e la compressione superficiale. E' presente una finitura a calce, probabilmente originale, in stato frammentario: la scialbatura ha spessore consistente e colorazione calda. Sullo strato di scialbo e, ove mancante, direttamente sull'intonaco, è leggibile la battuta della corda utilizzata per delimitare gli spazi da decorare: i segni di colore rosso sono visibili nei frammenti alle due estremità della muratura. In parti circoscritte sono pure visibili tracce di martellinatura ed alcuni graffiti. Lo strato di intonaco funge da supporto a frammenti di affresco.

STATO DI CONSERVAZIONE

I resti di intonaco antico presentavano uno stato conservativo mediocre. In superficie si rilevava una diffusa corrosione da dilavamento, con affioramento dei sassi nei punti di minore spessore. Lo strato evidenziava una fitta rete di cretti e numerosi distacchi; quest'ultimi, piuttosto gravi, localizzati soprattutto nella parte destra della parete e lungo i bordi. La scialbatura a calce, conservatasi solo su parte dell'intonaco, era fratturata e staccata dal supporto in diversi punti. La superficie si presentava ricoperta da residui di intonaci piuttosto tenaci.

B. DECORAZIONE PITTORICA DESCRIZIONE E TECNICHE ESECUTIVE

I frammenti di affresco presenti sulla parete sud della chiesa costituiscono i resti di una decorazione pittorica tre-quattrocentesca che in origine doveva estendersi a gran parte della superficie muraria. Tutti i frammenti messi in luce poggiano direttamente sull'intonaco scialbato.

Nr. 1 frammento situato a sinistra della parete, a ca. metà altezza della muratura antica (ca. 2 mt. dal terreno). L'intonaco pittorico sottile segue le pronunciate irregolarità del supporto e reca evidenti i segni della cazzuola; la malta è a granulometria medio-fine ed è compressa in superficie; la tecnica pittorica è a buon fresco. Il frammento è delimitato a sinistra da una triplice cornice con fasce di colore rosso-bianco-giallo e in basso da una fascia rossa. Si legge un elemento di una finta architettura molto semplificata (nicchia, trono?), al cui interno è intuibile la presenza di una figura.

Nr. 2 frammenti situati nella fascia inferiore destra (Ca. 1 mt. dal terreno). Il primo frammento, più centrale alla parete, è delimitato ai lati da una cornice con tre fasce di colore rosso-bianco-giallo. L'intonaco pittorico è sottile, a granulometria medio-fine, ben levigato. Segue con, andamento lievemente ondulatorio, le irregolarità sottostanti. La tecnica pittorica è quella ad affresco. Il frammento costituisce l'esiguo resto di una grande raffigurazione e precisamente di un S. Cristoforo, riconoscibile dalla gamba di dimensioni gigantesche e dall'orlo dell'abito.

Il secondo frammento è pure delimitato lungo il margine destro da una triplice cornice di colore rosso-bianco-giallo e in basso da una semplice fascia rossa. Le caratteristiche esecutive di questo frammento sono molto simili a quelle del precedente.

Si distingue una campitura più estesa di colore rosso ed una più piccola, verde, su un fondo di colore giallo-ocra. Dai pochi resti di policromia non è possibile capire cosa fosse rappresentato. Altri minuscoli resti, appartenenti alla medesima composizione, sono situati in prossimità del frammento.

STATO DI CONSERVAZIONE DEI FRAMMENTI:

Lo stato di conservazione dei frammenti al momento del restauro era precario: diffusi i distacchi dell'intonaco pittorico dal sottostante supporto romanico. La superficie presentava abrasioni e cadute della pellicola pittorica, consunzione delle finiture a bianco di calce, fessurazioni di lieve entità, graffiti. La pellicola pittorica era ricoperta da residui di intonaci e veli di carbonati.

2.2. INTERNO

Alla navata della chiesa si accede direttamente dalla porta a sesto acuto del campanile (lato ovest), attraverso un lungo passaggio voltato ricavato in rottura della muratura preesistente. All'interno, sempre in rottura dei paramenti murari preesistenti, sul lato nord si aprono due ambienti adiacenti la navata: al "ripostiglio" si accede attraverso un'ampia arcata, liberata recentemente da una tramezza e dal confessionale ad essa addossato; alla sacrestia, comunicante con il primo, tramite una porta con contorno lapideo architravato. Un'ulteriore sbrecciatura è dovuta all'addossamento dell'altare sinistro, con la nicchia ricavata nello spessore della muratura. Lungo la parete nord della navata è visibile la trave di appoggio e la sezione delle capriate, tagliate a filo del muro, del preesistente tetto a capanna, sostituito nei lavori seicenteschi da una volta reticolata di stile gotico, con nervature in tufo rivestite di malta, poggianti su peducci inseriti in rottura dell'intonaco preesistente. La navata, illuminata a sud da due monofore e ad ovest da una finestrella rettangolare, è separata dall'abside da un arco santo a sesto acuto di finti conci in pietra, gravante su piedritti in muratura. La parte inferiore di quest'ultimi, con evidente andamento curvilineo e recante brani dipinti, documenta ciò che rimane dell'abside romanica. La parte superiore dell'arco santo, così come l'intero presbiterio con volta scandita da costolonature, appartiene invece al successivo rimaneggiamento.

2.2.1. PARETI DELLA NAVATA E PARTE INFERIORE DELL'ARCO SANTO

A. INTONACO ROMANICO

DESCRIZIONE E TECNICHE ESECUTIVE

All'interno, la primitiva fase costruttiva è documentata dall'intonaco scialbato presente in stato frammentario sulle pareti della navata, ai lati dell'arco santo e sui piedritti del medesimo, ossia sulla parte superstite del catino absidale. La quota sommitale del paramento murario romanico è segnata sulla parete settentrionale dalla uniforme piegatura del bordo superiore dell'intonaco contro la trave d'appoggio delle capriate del tetto a capanna. La quota inferiore non è invece rilevabile su nessuna delle pareti, poiché l'intonaco, quando presente, prosegue sotto l'attuale pavimento. Sulla controfacciata è conservata un'ampia campitura d'intonaco, interrotta dalle sbrecciature della finestra e dell'arco di accesso. La fascia orizzontale priva d'intonaco corrisponde all'incasso di una delle travi costituenti le capriate del tetto originario. Sulla parete nord sono visibili alcune distinte porzioni d'intonaco, di cui quella a destra prosegue sulla parete contigua dell'arco santo per interrompersi bruscamente nel piedritto, dove si connette all'intonaco dell'abside seicentesca. Analogamente, a destra dell'arco santo, l'intonaco riveste la superficie inferiore del piedritto e la parete adiacente, si estende sulla parete sud nell'ampia fascia a contatto con il pavimento per poi

congiungersi nell'angolo sud-ovest alla campitura della controfacciata. L'intonaco segue l'andamento fortemente irregolare della muratura sottostante; è pressato disomogeneamente ma non livellato: è caratterizzato quindi da una superficie non uniforme, con evidenti tracce della lavorazione e della compressione con la cazzuola.

Si presenta scialbato da uno strato consistente ed irregolare di calce e in vari punti reca i segni orizzontali e verticali della corda usata per delimitare gli spazi pittorici. L'impasto ha colorazione chiara, granulometria medio-grossa; contiene grossi frammenti di calce non amalgamata (calcinarioli). A destra, sul lato sud, in due mancanze d'intonaco, dietro l'altare e nel riquadro della "Deposizione nel sepolcro", s'intravede la tessitura muraria romanica con la malta stesa raso sasso e la stilatura incisa.

STATO DI CONSERVAZIONE INTONACO

I cedimenti statici e le sbrecciature, operate in massima parte a partire dalla data di riedificazione della chiesa, hanno fortemente diminuito l'estensione del paramento murario originario ed indebolito le superstiti porzioni di intonaco. Questo si presenta in discreto stato conservativo per quanto riguarda la finitura a calce.

La scialbatura è presente su gran parte della superficie: le mancanze ed abrasioni, sebbene diffuse, sono di piccola entità; la fitta crettatura visibile negli spessori di materia non ne ha compromesso l'adesione al supporto. Precaria invece era, al momento del restauro, la situazione dell'intonaco in profondità, per i diffusi ed estesi distacchi dalla struttura muraria, soprattutto lungo i bordi e in prossimità delle fessurazioni. Queste ultime sono numerose e di non grave entità, fatta eccezione per alcune lesioni causate da cedimenti statici: quella, larga e profonda, che percorre verticalmente la parte destra della controfacciata terminando a ridosso della sbrecciatura d'entrata; e ancora, sulla medesima parete in prossimità della finestra, quella che lacera l'intonaco di supporto e l'affresco sovrapposto isolandone un frammento. Altrettanto grave è la lesione verticale sul lato destro dell'arco santo che ha causato uno sfalsamento di superficie dell'intonaco romanico.

B. DECORAZIONI PITTORICHE

L'intonaco romanico messo in luce sulle pareti della navata e nella parte inferiore dell'arco santo fa da supporto a frammenti dipinti di dimensioni varie ed epoche differenti.

Nella parte più importante della chiesa (arco santo) sono presenti in successione stratigrafica fino a quattro decorazioni pittoriche distinte, a partire da quella più

antica eseguita direttamente sull'intonaco romanico scialbato (cfr. tavola grafica n.1).

Le tracce di questa decorazione, pertinente all'impianto originario della chiesa, sono distribuite in modo discontinuo sulla parete nord della navata sopra la porta della sagrestia e tra la nicchia dell'altare ed il peduccio centrale, ai lati dell'arco santo e sul piedritto sinistro del medesimo. I resti di decorazione romanica, così come quelli ad essa posteriori, risultano oggi per lo più isolati dal loro originario contesto figurativo. Alcuni frammenti sono comunque accostabili tra di loro per omogeneità di tecnica esecutiva. Inoltre, la presenza su tutte le pareti della navata di frammentini affrescati sparsi sull'intonaco scialbato di supporto fa intuire che i dipinti presenti nelle fasi decorative più tarde fossero estesi a tutta la chiesa.

Non altrettanto si può pensare della fase romanica e di quella immediatamente successiva (anche se comunque in entrambi i casi è ipotizzabile la presenza di un numero maggiore di rappresentazioni), in quanto le tracce di colore sono confinate alla sola zona dell'arco santo, risultando assenti sulle restanti superfici, forse per la fragilità della pellicola pittorica o la caduta della scialbatura di supporto (quest'ultimo caso possibile per la seconda stratificazione).

BI. PARETE LATERALE SINISTRA DELLA NAVATA

DESCRIZIONE E TECNICHE ESECUTIVE:

Sulla parete nord della navata si conserva un consistente brano di decorazione romanica.

Il bordo superiore dell'intonaco coincide con la quota sommitale della muratura antica, mentre il bordo inferiore è rotto per l'inserimento della porta della sacrestia. Solo una piccola porzione d'intonaco prosegue in basso a destra oltre l'architrave, per raccordarsi all'intonaco coevo alla porta. Sul lato sinistro la composizione è interrotta dalla sbrecciatura operata per l'inserimento della nicchia dell'altare: esigue tracce di colore sono visibili nella porzione di intonaco tra la nicchia ed il peduccio centrale. All'estremità destra della parete l'intonaco piega sull'arco santo. Al centro della rappresentazione è riconoscibile un angelo con la mano sollevata in atto indicante (Angelo annunciante?). A sinistra si intravede parte di un ovale delimitato da una fascia di colore giallo bordata in rosso (resti di una mandorla?). Nell'angolo destro della parete vi sono altre tracce di colore non chiaramente leggibili. Tra il busto dell'angelo e questi ultimi resti di policromia è delineata un'asta diagonale color ocre, bordata in rosso (scettro?, rotulo?).

La tecnica pittorica utilizzata nella composizione è quella rapida e sommaria che caratterizza le opere romaniche popolari e periferiche: nel caso specifico, i

pigmenti rosso giallo e nero sono stesi a calce (con probabile aggiunta di un medium proteico, come evidenziato dalle analisi) su una consistente scialbatura a calce. Le campiture a tinta piatta sono racchiuse da linee di contorno di colore rosso.

In alto a sinistra, in sovrapposizione alla decorazione romanica e coincidente con la quota sommitale della muratura antica, è visibile un frammentino dipinto ad affresco di epoca posteriore: cornici rosse e motivi a stampino neri sono campiti su un fondo bianco e delimitano l'angolo di un riquadro. Lo spessore dell'intonaco pittorico è di circa 5 mm. La granulometria è medio-fine. Il frammento costituisce l'angolo destro di una rappresentazione che si estendeva a fianco della porta della sacrestia.

A ridosso del peduccio d'angolo, e sempre in sovrapposizione alla decorazione romanica, si conservano due minuscoli frammenti dipinti ad affresco, sopravvissuti alle demolizioni. Eseguiti su un intonaco di colorazione grigia a granulometria fine e di spessore sottile (8 mm. ca.) con frammenti di calce non amalgamata, sono collegabili ad altri due minuscoli resti di affresco con tracce di incorniciatura rossa e di stesura azzurro-ocra presenti nell'angolo della parete, in diretta continuità con il terzo strato visibile sulla superficie adiacente dell'arco santo.

STATO DI CONSERVAZIONE DEL PRIMO STRATO

La decorazione romanica è scarsamente leggibile data la discontinuità e la fragilità del fondo a calce, percorso da moltissime mancanze. Particolarmente estesa è la caduta in corrispondenza del viso dell'angelo, di cui rimane il solo profilo. La frammentarietà della composizione è inoltre accentuata dalla disomogeneità dell'intonaco, con irregolarità di stesura, affioramento di sassi nelle mancanze e tracce di martellinatura nella parte superiore. La scialbatura evidenzia una pronunciata crettatura nelle parti a maggior spessore. Al momento del restauro la superficie si presentava ricoperta da moltissimi residui di intonaco e da veli di carbonati. Diffusi ed estesi i distacchi dell'intonaco di supporto dalla struttura muraria.

B2. ARCO SANTO

B2.1. LATO SINISTRO

DESCRIZIONE E TECNICHE ESECUTIVE

Su questo lato, nella parte di muratura pertinente alla chiesa primitiva, si distinguono in successione quattro stratificazioni pittoriche, tutte e quattro interrotte dai lavori di ricostruzione dell'abside.

1° STRATO Lo strato romanico è presente in proseguimento della stesura di intonaco contigua (parete laterale navata). La decorazione pittorica, eseguita sul fondo a calce dell'intonaco, è visibile nella parte centrale della parete sotto forma di indistinte e deboli campiture di colore rosso e giallo. Nella parte superiore la decorazione, affiorante nelle mancanze del 2° strato, evidenzia nette pennellate di colore rosso e nero stese in alternanza e delimitate lungo il perimetro da un contorno nero. L'intonaco romanico termina in alto alla medesima altezza del bordo superiore della trave contigua, mentre in basso è rotto a circa 50 cm. dal pavimento.

A destra, la parte alta è interrotta dall'innesto dell'arco santo seicentesco, la parte inferiore piega sul piedritto romanico.

2° STRATO La seconda stratificazione, presente nella parte superiore della parete, consiste in una corposa stesura a calce eseguita a pennello direttamente sopra la decorazione romanica. Realizzata "a monocromo" nei toni del grigio, rappresenta su un fondo rosso una figura aureolata (santo/a? Madonna?), posta frontalmente, affiancata da una cornice rossa su fondo bianco delimitato da un filetto nero. Nella metà inferiore è accostata ad un elemento architettonico di non chiara identificazione (trono?). La raffigurazione, delineata in modo essenziale con campiture a tinte, piatte e profilature nere, è priva della metà superiore destra per l'erezione dell'arco santo e di tutta la metà inferiore per la caduta della scialbatura su cui è eseguita. Quest'ultima è caratterizzata da striature di pennello fortemente rilevate e da una pronunciata crettatura negli spessori di materia.

Nelle mancanze della stesura si intravede la decorazione romanica sottostante: di particolare disturbo visivo è quella localizzata a metà del fondo bianco della cornice, con l'effetto di far apparire la pittura affiorante come un improbabile prolungamento della figurazione. Sia la scialbatura che la pellicola pittorica sono caratterizzate da una accentuata fragilità e sensibilità all'acqua. La superficie è segnata da scolature di pennello di colore rosso.

3° STRATO All'estremità angolare della parete, sovrapposto alla scialbatura del secondo strato, è conservato un piccolo frammento di intonaco dipinto ad affresco.

Ha forma triangolare e colorazione grigia, granulometria fine con frammenti di calce non amalgamata, e spessore che varia da 5 a 10 mm. È visibile il resto di un'inquadratura con una cornice rossa, affiancata da un motivo geometrico verde e da una fascia color morellone (questa appena percepibile) recante un decoro bianco.

L'intonaco pittorico termina in alto in corrispondenza della parte sommitale della muratura antica, mentre sul lato sinistro si collega direttamente ai due minuscoli

frammenti rinvenuti sulla parete contigua a ridosso del peduccio angolare. Questo resto di riquadro è accostabile per impasto, materia pittorica e intonazione cromatica alla cornice della Crocifissione trecentesca presente sul lato destro dell'arco santo. Analogamente, si riscontrano affinità esecutive tra il frammento in esame ed il 3° strato presente sul piedritto sinistro dell'arco santo, recante un brano figurativo.

4° STRATO In diretta sovrapposizione al terzo strato è presente un'esigua stesura di intonaco (ca. 3 mm.), simile a una "rasatura", su cui è dipinto l'angolo superiore sinistro dell'incorniciatura rossa di una rappresentazione. La cornice superstite non coincide con quella del sottoposto riquadro, ma presenta uno scarto in basso di una decina di cm. A questo strato, ultimo in ordine di tempo fra gli affreschi superstite della chiesa, fa riscontro la rappresentazione della Crocifissione (4° strato) sulla parete laterale destra dell'arco santo, ed il frammento con manto giallo presente sul piedritto sinistro. Nella parte inferiore della parete sono tre piccoli frammenti appartenenti al 3° e al 4° strato.

STATO DI CONSERVAZIONE DEL SECONDO STRATO

La stesura a calce è interrotta da numerose mancanze di piccola entità (segni di martellina); di particolare disturbo visivo è l'ampia caduta situata a circa metà cornice. Una mancanza di intonaco di forma regolare è localizzata in corrispondenza del braccio destro della figura.

Al momento del restauro la superficie appariva offuscata da residui di intonaci e da un tenace velo di carbonati.

B2.2. PIEDRITTI

DESCRIZIONE E TECNICHE ESECUTIVE

I piedritti dell'arco santo conservano nella parte inferiore, per un'altezza di mt. 1.60-1.70, gli esigui resti del paramento murario del catino absidale romanico e le tracce delle decorazioni pittoriche che vi furono eseguite sino alla costruzione del nuovo presbiterio.

PIEDRITTO SINISTRO

Sul piedritto di sinistra, eseguite direttamente sull'intonaco romanico scialbato, sono individuabili in successione quattro stratificazioni. Nella parte inferiore si può osservare che l'intonaco romanico e la terza e la quarta stratificazione piegano all'interno della nicchia ricavata nello spessore della muratura.

1° e 2° STRATO

Della prima stesura a calce si intravedono lungo i margini superiore e destro piccole porzioni di campiture: sono presenti tracce indistinte di colore rosso oca e nero.

Sulla seconda stesura a calce, visibile solo nell'estremità superiore sinistra e segnata da pennellate di calce in rilievo, si distinguono tratti decisi accostati nei colori bianco nero e rosa.

3° STRATO

In sovrapposizione ai precedenti strati è presente un frammento di affresco rappresentante una figura con libro affiancata da una cornice con girati floreali su fondo bianco tra due fasce di colore giallo e rosso. Lo strato è accostabile per affinità materiche ed esecutive alla stratificazione trecentesca presente sulle pareti laterali dell'arco santo. L'intonaco ha colorazione grigia e granulometria fine; evidenzia piccoli frammenti di calce non amalgamata e uno spessore variabile da 3 a 10 mm. La superficie di intonaco appare levigata disomogeneamente; stese in modo non omogeneo risultano pure le campiture di colore, in alcune parti ad impasto, in altre a velatura. Sottili profilature di colore rosso-scuro delimitano la figura. E' leggibile l'abito rosso con una fascia diagonale verde, il braccio destro piegato e le mani che trattengono un libro.

4° STRATO

Del quarto strato si conserva il frammento ad affresco di una raffigurazione: si distingue, su un fondo nero, il bordo decorato di un manto giallo-oca accostato a campiture di colore rosso e verde. Nell'estremità superiore sembra di intravedere parte di un cartiglio. Il frammento evidenzia caratteristiche tecniche ed esecutive comuni all'ultimo strato (4°) già esaminato e alla Crocifissione quattrocentesca dell'arco santo: è caratterizzato da uno esiguo spessore (ca.3 mm.), colorazione chiara e granulometria fine.

L'intonaco è levigato in superficie e, analogamente agli strati sottostanti, piega nella nicchia romanica.

STATO DI CONSERVAZIONE DEL TERZO E QUARTO STRATO

Il frammento della terza stratificazione evidenzia uno stato conservativo mediocre. Nella parte figurativa, tranne poche eccezioni con campiture più corpose e solide (le mani, la campitura verde dell'abito, la stesura a bianco Sangiovanni del libro e quella, assai singolare, di colore grigio-azzurro posta in alto a contatto con la manica), la superficie pittorica appare fortemente impoverita: il colore è addirittura mancante su tutto il braccio (rimangono poche tracce di colore oca e rosso) e sul fondo; numerose le abrasioni. Migliore è la situazione in corrispondenza della cornice, dove nel fregio il colore è campito su una sottile stesura a bianco di calce. In seguito al fortuito ritrovamento, nel corso dei lavori, di due frammenti appartenenti alla rappresentazione - e precisamente la parte

sommitale della cornice e tutta la parte destra della figurazione, comprendente le mani, il libro e parte dell'abito - è stato possibile ricomporre il brano figurativo ricollocando i due frammenti nell'esatta posizione originaria. Sulla superficie pittorica del 4 strato sono visibili abrasioni e mancanze, quest'ultime estese soprattutto in corrispondenza del manto e della cornice(?) verde. Al momento del restauro entrambe le stratificazioni presentavano numerosi distacchi lungo i bordi.

PIEDRITTO DESTRO

Sul piedritto destro, in sovrapposizione all'intonaco romanico, è presente solamente la seconda stratificazione. La prima stesura a calce è praticamente priva di tracce di colore. La consistente scialbatura su cui è eseguita la seconda decorazione è in stato frammentario. Sono visibili le rilevate striature del pennello utilizzato per la stesura del fondo e le campiture a tinta piatta con marcate profilature. Rispetto allo strato corrispondente dell'arco santo, si avverte una minore rigidità esecutiva. Sembra di poter intravedere un pannello.

B2.3. LATO DESTRO

DESCRIZIONE E TECNICHE ESECUTIVE:

Sulla parete laterale destra dell'arco santo si rilevano in sovrapposizione all'intonaco romanico e in stato frammentario tutte e quattro le decorazioni pittoriche.

La quota sommitale dell'intonaco antico coincide con quella della parete contrapposta dell'arco santo; il margine inferiore, frammentario, prosegue sotto l'attuale pavimento. Ai lati l'intonaco è in gran parte rotto dalle sbrecciature operate per la ricostruzione dell'abside e per l'apertura delle monofore. Nella fascia inferiore a contatto con il pavimento lo strato piega sul lato meridionale della navata per un'altezza massima di 1.30 cm.

1° e 2° STRATO

Del 1° e del 2° strato decorato sono visibili esigui frammenti di campiture caratterizzate da estrema fragilità.

La decorazione romanica è visibile centralmente alla parete: campiture indistinte di colore giallo e rosa-rosso affiorano nelle mancanze della stesura soprastante. Del secondo strato, molto frammentario, rimangono tracce di una rappresentazione: sono leggibili i resti di due figure delineate da marcate profilature nere. E' visibile in entrambe la parte superiore dell'abito e in quella di destra una mano. Il volto di una terza figura è leggibile in alto a sinistra, su un piano arretrato rispetto alle due figure principali. Limitato l'uso del colore, con campiture a tinte piatte, analogamente alle corrispondenti stratificazioni già

esaminate. Anche qui si nota l'utilizzo di un corposo strato di calce sul quale sono leggibili le striature del pennello.

3 STRATO- "CROCIFISSIONE"

Il terzo strato, poggiante direttamente sopra la seconda scialbatura, consiste in una pittura ad affresco di epoca trecentesca. La scena rappresentata è quella della Crocifissione, con Cristo al centro e la Madonna e S. Giovanni ai lati. Lo stato frammentario della rappresentazione e la sovrapposizione di un quarto strato, anch'esso ridotto a pochi lacerti, impediscono di apprezzare pienamente l'opera. Di questa è comunque valutabile la buona qualità pittorica nei dettagli del Cristo, di cui rimane integro il volto e una limitata parte del corpo, e del S. Giovanni, mutilo dalla testa in giù. La scena è inquadrata da una cornice con motivo geometrico a losanghe bianche su fondo morellone, compresa tra due fasce di colore rosso e verde. Nell'estremità angolare destra il riquadro è rotto dalla sbrecciatura operata per la costruzione dell'avvolto. La tecnica pittorica è quella del buon fresco: si nota un'ottima carbonatazione della pellicola pittorica. L'intonaco ha colorazione grigia e granulometria fine; contiene piccoli frammenti di calce non amalgamata. Lo spessore varia da 5 a 13 mm. Ha andamento lievemente ondulatorio, è levigato e pressato: presenta una superficie compatta. Le figure, preparate a verdaccio, sono state completate a leggero impasto e a velatura. Si rilevano le incisioni per inquadrare la scena e delimitare la croce, la consueta preparazione a morellone per l'azzurro di fondo finito a secco, le finiture a bianco Sangiovanni (perlinature intorno ai profili delle aureole e colpi di luce), la stesura verde a secco del nimbo del Cristo. Le figure sono profilate con sottili tratti di colore rosso-scuro.

4 STRATO - "CROCIFISSIONE"

Alla raffigurazione trecentesca è sovrapposta una Crocifissione più tarda, quattrocentesca, di cui rimangono due lacerti ad affresco. I singoli frammenti sono delimitati lungo i lati esterni da un'incorniciatura non coincidente con quella del riquadro sottostante (lo scarto verso il basso rispetto a questo è di Ca. 10 cm.). Su un fondo bianco risalta una cornice verde-giallo-arancio filettata di nero e con motivi neri a stampino, accompagnata da una fascia a terra rossa. Naturalmente, anche la raffigurazione risulta sfalsata rispetto a quella precedente. Il frammento di sinistra comprende una parte di cornice e di croce, il braccio ed il volto mutilo del Cristo, il perizoma, una porzione del fondo azzurro, parte dell'aureola e del viso della Madonna, le mani giunte e resti del manto. Nel frammento di destra, più ridotto e sciupato rispetto al primo è leggibile solo la cornice. La tecnica esecutiva è quella ad affresco su una sottile "rasatura" di malta (ca. 3 mm.), levigata sommariamente. Rispetto al riquadro sottostante, la superficie dell'intonachino è più porosa e la carbonatazione è meno buona. Peculiarità tecniche che documentano l'esecuzione raffinata della

rappresentazione sono: la punzonatura e le incisioni delle aureole (probabilmente per la doratura), la stesura a secco di azzurrite su fondo nero, le delicate stesure a velatura e ad impasto degli incarnati, la minuziosa grafia delle profilature rosso-scuro, le perlinature e le sottili finiture con bianco Sangiovanni. Accostabile al quarto strato è il frammento di cornice conservato in basso nell'estremità angolare della parete.

STATO DI CONSERVAZIONE DEL TERZO E DEL QUARTO STRATO

Lo stato conservativo delle due stratificazioni frammentarie, oltre ad essere strettamente legato alle vicissitudini della chiesa, è anche correlato alla tecnica esecutiva adottata per l'esecuzione delle singole rappresentazioni e, in ultima analisi, alla qualità della carbonatazione dell'intonaco pittorico: migliore quella del terzo strato, incompleta quella del quarto per lo scarso spessore dell'intonaco (lo stesso tipo di degrado è visibile nel corrispondente frammento del piedritto sx dell'arco santo). Ne deriva che mentre nella Crocifissione trecentesca si rilevano abrasioni limitate e cadute di colore di piccola e media entità che sostanzialmente non compromettono i volti, nei lacerti sovrapposti le discontinuità di superficie sono numerose, deturpanti quelle sul volto del Cristo. A queste si aggiungono i segni profondi e ravvicinati della martellina sul fondo azzurro e sul braccio sinistro della Madonna e, appena sopra, la fenditura che taglia in due il frammento. Un'ampia caduta di entrambi gli strati di intonaco interrompe la raffigurazione del Cristo. Al momento del restauro, lungo tutto il bordo inferiore del 3 strato si rilevavano gravi distacchi dal supporto murario. Inoltre, entrambe le stratificazioni si presentavano ricoperte da residui di intonaci e da veli di carbonati.

B2.4. PARETE LATERALE DESTRA NAVATA

Sulla parete laterale destra si conservano in modo discontinuo tracce di affreschi e di battitura dei fili: frammenti di cornice rossa sono localizzati sullo zoccolo compreso tra le due monofore e dietro la mensa dell'altare, frammenti vari sono distribuiti a varie altezze dell'intonaco. Sulla parte terminale destra della parete si conservano alcuni frammenti ad affresco appartenenti ad un medesimo riquadro, rappresentante la "Deposizione nel sepolcro".

"DEPOSIZIONE NEL SEPOLCRO"

Le sbrecciature effettuate per la costruzione dell'avvolto e per l'inserimento delle finestre hanno gravemente danneggiato l'affresco rinvenuto all'estremità della parete sud, collocabile presumibilmente alla fine del Trecento.

La scena è ridotta essenzialmente a tre lacerti: il superiore, più consistente, raffigura il corpo di Cristo che, adagiato nel sudario e sostenuto dalla parte dei piedi da un personaggio con la barba grigia (Nicodemo?), sta per essere calato nel

sepolcro. Accanto all'anziano è rappresentata la Maddalena, identificabile dai lunghi capelli che le ricoprono il corpo e dal vaso di unguento che tiene in mano, ed una figura inginocchiata(?). Il lacerto inferiore, molto lacunoso, lascia intuire la struttura del sepolcro a finte lastre di marmo; in basso corre una fascia rossa rifinita con perlinatura a bianco di calce. Nel terzo piccolo frammento, posto lateralmente, si intravede la parte terminale del sarcofago affiancata da una doppia cornice giallo-rossa filettata di bianco.

La rappresentazione è eseguita su uno strato sottile di intonaco steso sull'intonaco romanico scialbato o, dove mancante, direttamente sulla struttura di supporto. In quest'ultimo caso (frammento superiore), lo strato mostra pronunciati avvallamenti dovuti alla forte irregolarità della muratura. Un'ampia mancanza di intonaco evidenzia la tessitura muraria romanica con la malta di rinzaffo stesa raso sasso e recante la stilatura eseguita con il ferro. Nelle lacune del frammento inferiore emerge l'intonaco romanico scialbato. La tecnica pittorica utilizzata per la Deposizione è quella dell'affresco con finiture a calce. La carbonatazione dell'intonaco è buona. Questo ha spessore di pochi mm., colorazione chiara e granulometria fine. E' caratterizzato da una fitta crettatura che potrebbe indicare un alto contenuto di legante nell'impasto. Particolarità esecutiva di questa rappresentazione è l'uso insistito e marcato dell'elemento grafico, che accompagna e spesso sostituisce il colore: per costruire con efficacia le figure, per ottenere veloci passaggi chiaroscurali, per rendere i dettagli (capelli della Maddalena, barba di Nicodemo, ecc), per definire elementi figurativi campiti a tinta piatta (mani, gambe e piedi del Cristo, perizoma). Sulla fascia rossa dell'inquadratura in basso a sinistra è visibile una sequenza di numeri di diversa grandezza, incisi nell'intonaco.

STATO DI CONSERVAZIONE

Il brano figurativo è deturpato da una fitta ed irregolare picchiettatura. Al momento del restauro la superficie era ricoperta da residui di intonaco e di scialbi. L'adesione dell'intonaco al supporto murario e/o all'intonaco romanico si rivelava scarsa, soprattutto lungo i bordi e nel frammento d'angolo.

B2.5. CONTROFACCIATA

Sulla controfacciata si conservano alcuni frammenti dipinti situati alle estremità angolari della parete. I frammentini presenti nell'angolo destro e sulla parete adiacente documentano l'esistenza di affreschi anche in questa parte della navata. Sul resto più consistente sono visibili su fondo giallo tre anelli di una catena affiancati da una doppia fascia verticale giallo-rossa filettata di bianco, analoga a quella della Deposizione.

“CANTIERE”

Nell'angolo sinistro della controfacciata è conservata un'ampia porzione di affresco quattrocentesco rappresentante un cantiere con ponteggio e cinque muratori al lavoro, di cui uno (quello di spalle) sembrerebbe sovrintendere l'operato degli altri. La costruzione è una solida struttura architettonica di forma quadrangolare, con una base modanata e una finitura ad intonaco. Il frammento è riquadrato su due lati da una cornice rossa e gialla con al centro una fascia a formelle geometriche verdi blu e rosse, filettate di bianco. La scena è interrotta dalle sbrecciature operate per l'inserimento della finestra e per la costruzione dell'avvolto; in alto a destra è tagliata da una grossa lesione che isola un frammento. La superficie è deturpata da una fitta picchiettatura. La presenza lungo il margine sinistro di una fessurazione impedisce di leggere l'eventuale congiunzione con il riquadro della “Deposizione”. L'intonaco pittorico, steso direttamente sopra l'intonaco romanico scialbato, segue l'andamento della muratura e appare discretamente livellato ma non pressato uniformemente; la superficie è caratterizzata da una accentuata porosità. Lo strato ha spessore che varia da 5 a 10 mm., colorazione grigia e granulometria fine; contiene piccoli frammenti di calce non amalgamata. Si notano poche incisioni nell'intonaco fresco per inquadrare la scena, e le stesure a secco della vegetazione sul fondo morellone. La tecnica pittorica impiegata si differenzia dagli affreschi esaminati in precedenza per l'esecuzione veloce e piuttosto sommaria, con stesure di colore poco elaborate.

STATO DI CONSERVAZIONE

La scena è interrotta da moltissime cadute di intonaco (martellature) e da numerose abrasioni della pellicola pittorica, soprattutto sul fondo morellone e sulla fascia rossa della cornice. Si nota la caduta delle stesure a secco della vegetazione. Al momento del restauro la superficie era ricoperta da residui d'intonaci e veli bianchi di carbonati. Distacchi dell'intonachino pittorico erano localizzati in prossimità delle fessurazioni e dei margini.

2.2.2. INTONACO SEICENTESCO DELLA CONTROFACCIATA

L'intonaco seicentesco conservato nella parte superiore della controfacciata recava in successione stratigrafica tre iscrizioni riferite alla riedificazione seicentesca della chiesa, di cui la prima, originale, datata 1627. Le due scritte più recenti, eseguite su strati di scialbo, sono state documentate fotograficamente prima dell'attuale restauro. L'ultima iscrizione, novecentesca, documenta la data

del restauro della chiesa (1935) e, analogamente alla scritta precedente, riporta l'errata trascrizione della data di ricostruzione dell'edificio (1677 anziché 1627).

L'asportazione delle due scritte, concordata previamente con la D.L., ha permesso di portare alla luce la targa dedicatoria originale:

ECCLESIAM HANC DIVIS APOSTOLIS
PHILIPPO ET JACOBO DICATAM VETUSTATE
COLLAPSAM DENUO IN HANC FORMAM
RESTITUIT COMMUNITAS HERMULI
RECTORE PAROCHIALIS S.VICTORIS THAIJ
IO: PETRO DE ALBERTIS. ANNO 1627

Si riporta la trascrizione delle scritte asportate con l'attuale restauro:

1)

REAEDIFICATA
A COMUNITATE HERMULI
A.D. 1677 RESTAURATA A.D.1935

2)

ECCLESIAM HANC DIVIS APOSTOLIS PHILIPPO ET JACOBO
(DICA)TAM VETUSTATE COLLAPSAM DENUO IN HANC FORMAM
RESTITUIT COMTJNTAS HERMULI RECTORE PAROCHJALIS
S. (VI)CTORIS THAI JOAN PETRO DE ALBERTIS.
ANNO 1677

STATO DI CONSERVAZIONE

La targa seicentesca recante l'iscrizione dedicatoria è eseguita con tecnica a calce su unico strato di intonaco ancora umido, con spessore variabile da 2 a 3 cm. Una cornice con motivo a volute vegetali color ocra e pennacchio centrale racchiude la scritta in nero. Questa, sul lato destro, è tagliata per tutta altezza da una profonda lesione diagonale che percorre la parete sino alla sbrecciatura

d'entrata. Una seconda lacerazione è data dalla traccia elettrica che attraversa verticalmente l'estremità destra della targa. L'interruzione della scritta non compromette la leggibilità del testo. La rottura dell'intonaco lungo il lato inferiore della targa ha invece causato la perdita del motivo a volute. Le condizioni conservative dell'intonaco seicentesco sono buone.

2.2.3. DECORAZIONE DELLE VOLTE E DELLA ZONA SUPERIORE DELL'ARCO SANTO

Le volte e la parte superiore dell'arco santo sono state ampiamente interessate dal restauro del 1935. In alcune parti l'intervento ha riproposto la decorazione seicentesca, in altre ha previsto nuovi elementi decorativi dipinti direttamente sulla tinta grigia di fondo. Le parti architettoniche (costoloni, intradosso arco santo, peducci e chiavi di volta), originariamente decorate a finti conci in pietra rossa, presentano una finitura analoga a quella originaria, dimostratasi irrecuperabile per la compattezza degli scialbi sovrapposti. Rispetto alla precedente decorazione si sono rilevate alcune variazioni, precisamente sull'intradosso dell'arco santo, dove i finti conci sono stati ridotti di circa un terzo del loro spessore originario, e sulla volta, i cui costoloni erano affiancati da una decorazione a calce gialla e rossa su fondo chiaro, consistente in una fascia con motivi a cerchio con forma quadrilobata all'interno e motivo ad archetti rampanti all'esterno. Anche questo elemento decorativo, celato dalla stratificazione di scialbi e dalla tinteggiatura novecentesca, è risultato irrecuperabile. La nuova decorazione delle volte ha comportato l'esecuzione di tre tondi alla confluenza delle nervature dell'aula e al centro della volta dell'abside: i primi due sono costituiti da una fascia circolare contenente una scritta gialla su fondo blu, con all'esterno dei motivi a tralcio, ed il terzo, nell'abside, ha il monogramma di Cristo su fondo giallo circondato da un motivo circolare a tralci. Anche nella zona superiore dell'arco santo è ancora presente la decorazione del 1935 con la scritta alla sommità della parete: "D.O.M. AD SANCTIS APOSTOLTS PHTLIPPO ET JACOBO".

STATO DI CONSERVAZIONE

La decorazione novecentesca, eseguita a tempera e sostanzialmente in buono stato di conservazione, presentava un leggero decoesione del colore con tendenza a spolverare.

2.2.4. APPARATI LAPIDEI

STATO DI CONSERVAZIONE

Gli elementi lapidei interessati dall'intervento di restauro sono collocati all'esterno e all'interno della chiesa. Essi rispecchiano le varie modifiche subite dall'edificio. L'elemento più antico, probabilmente di epoca gotica, è il portalino a sesto acuto decorato sulla chiave dell'arco con una croce a rilievo, quello più recente è il contorno della porta esterna della sacrestia. Il materiale litoide impiegato è per lo più riconducibile alla classe delle pietre calcaree, nelle varianti bianca e rossa. Nel portalino d'ingresso si nota una modifica consistita nell'innalzamento dei piedritti alla base (il portalino è di probabile recupero dalla chiesa più antica). I danni riscontrati sulle superfici esposte all'esterno - portale d'ingresso, mensoloni laterali e arcata di facciata, finestrelle laterali, poggiolo e porta di accesso al campanile, finestre navata e abside, porta sacrestia - sono imputabili essenzialmente a meccanismi di tipo chimico-fisico. Le forme di alterazione più comuni, non sempre presenti nel medesimo elemento, sono: microfessurazioni, esfoliazioni, corrosioni, scagliature, mancanze, depositi di varia natura, stuccature ammalorate, colature di ruggine da corrosione degli elementi metallici (inferriate), alterazioni cromatiche, spaccature da cedimenti. Il degrado è più accentuato nelle parti maggiormente esposte alle intemperie. Al momento del restauro le superfici esterne erano imbrattate da schizzi e colature di malte, intonaci debordanti e tinte di varie epoche, residui di scialbo.

Le stuccature delle connessioni dei conci erano in gran parte ammalorate o cadute. Le mancanze di materiale erano state risarcite con malte cementizie. I contorni delle monofore si presentavano rotti nella parte interna per la sostituzione delle inferriate. Diverso è lo stato conservativo degli elementi posti all'interno della chiesa: acquasantiera, portalino di accesso e fontanella della sacrestia. Le forme di degrado evidenziate sono imputabili all'uso degli stessi e alle modifiche apportate all'edificio nel corso dei secoli: consistenti depositi di particolato atmosferico e di fumo (portale sacrestia), tenaci concrezioni calcaree (acquasantiera e fontanella), stuccature ammalorate o cadute, sbrecciature (architrave portale), residui di intonaci, scialbi e tinte di varie epoche, resti di silicone (finestre).